



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 30<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 21 - 22 novembre 2009**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2010**

## **Cerignola: località Posta d'Ischia. Nuovi dati dal IX al IV a.C.**

---

\* Collaboratore Archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Puglia

---

Nel maggio 2009 è stata effettuata una ricognizione archeologica nel territorio di Cerignola, in località Posta Ischia, preventivamente all'impianto di un aerogeneratore su progetto dei Committenti Fortore Servizi s.p.a. - Società Agricola del Tavoliere S.r.l.

La prospezione territoriale, supportata dai numerosi riferimenti delle fonti classiche e dalla documentazione ottenuta negli scavi precedenti<sup>1</sup>, ha confermato l'elevato potenziale archeologico del territorio in questione, pertinente all'abitato daunio di Salapia (fig. 1). Per questo, la Direzione Scientifica della Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Puglia, nella persona della Dott.ssa G. Pacilio, ha disposto che si effettuasse l'assistenza archeologica alla realizzazione dell'impianto eolico (figg. 3 e 4)<sup>2</sup>.

Durante lo scavo a mezzo meccanico sono state individuate alcune strutture relative all'ultima fase di frequentazione, a circa 1,50/2 m al di sotto dell'attuale piano di campagna (fig. 3). La considerevole profondità delle emergenze archeologiche è dovuta alle peculiari caratteristiche ambientali dell'area, interessata dalla presenza

---

<sup>1</sup> Per una disamina complessiva degli scavi pregressi, con relativi riferimenti bibliografici si veda LIPPOLIS, GIAMMATTEO (a cura di) 2008, pp. 44-47.

<sup>2</sup> Le operazioni di prospezione superficiale e di scavo archeologico sono state condotte per conto della CAST srl di Bari. Complessivamente, per la costruzione dell'impianto è stata realizzata una strada d'accesso al cantiere, una piazzola di servizio, il cavidotto interrato, una cabina di raccolta e trasformazione e il plinto per l'aerogeneratore (fig. 3).

di un'antica laguna costiera che, dall'età romana, fu sottoposta ad un progressivo processo di impaludamento (cf. *infra*).

Allo scopo di riconvertirlo a fini agricoli e pastorali, il territorio venne interessato da estese azioni di bonifica: per questo motivo i resti dell'insediamento giacciono al di sotto di potenti strati alluvionali di "colmata", ossia i riempimenti eseguiti dagli anni '30 del secolo scorso dal Consorzio Generale per la Bonifica e la Trasformazione Fondiaria della Capitanata, a cui seguono quelli recenti ed attuali.

### Introduzione storico-archeologica

Il territorio di Posta Ischia fa parte dell'*oppidum Salpia Vetus* che, con i suoi 300 ettari, era uno degli abitati più estesi dell'Italia preromana. La sua fondazione viene attribuita da alcune fonti all'iniziativa coloniale della talassocrazia rodio-coa<sup>3</sup> mentre da altre all'eroe Diomede, durante il suo ritorno da Troia<sup>4</sup>.

Secondo la bibliografia tradizionale<sup>5</sup> l'abitato, ubicato a circa 8 Km dalla costa, occupava tre "penisolette" prospicienti una laguna attualmente bonificata, il cui profilo è ricostruibile solo sulla base delle foto aeree degli anni '50<sup>6</sup>. Tuttavia, il nostro intervento di scavo e quello condotto nel 1998 dalla Soprintendenza (PACILIO, COMPAGNI 2000) in località Posta Ischia attestano che, dal IX a.C. fino al IV-III a.C., l'insediamento non insisteva solo sugli affioramenti interni ma anche nella zona immediatamente esterna al grande bacino costiero (fig. 2).

Questa è la laguna di cui parlano le fonti di epoca romana (Strab. VI, 3, 9), navigabile attraverso canali che collegavano fra loro i centri più importanti, Salapia, Siponto e Arpi, ma che certo in età tardo-repubblicana doveva essere malsana se l'abitato di Salapia venne trasferito in un sito più vicino alla costa (Monte Salpi) (Vitr., de arch. I, 4, 12)<sup>7</sup> e se Cicerone fa riferimento alla *sipontina siccitas et Salapinorum pestilentiae fines* (Cic., de lege agr. II, 27, 71).

<sup>3</sup> La fondazione di Salapia viene ascritta ai Rodi-Coi da Strabone (Strab. XIV, 2, 10), Stefano di Bisanzio (*Elpia*), e Vitruvio (Vitr. de arch. I, 4, 12)

<sup>4</sup> Vitr. de arch. I, 4, 12; Strab. VI, VI, 3, 9. Una rassegna aggiornata delle fonti relative alla fondazione di questo sito in LIPPOLIS, GIAMMATTEO (a cura di) 2008, pp. 43-44.

<sup>5</sup> Per l'individuazione delle tre "penisole" cf. SCHMIEDT 1973, pp. 159-172; DELANO SMITH 1978; CALDARA, PENNETTA 1989, pp. 197-207; MAZZEI, GUAITOLI 2003, pp. 120-125.

<sup>6</sup> Gli interventi di bonifica e le trasformazioni agricole hanno completamente modificato la topografia di Salapia daunia, rendendola attualmente indecifrabile: per questo occorre far ricorso alle strisciate del volo base IGM del 1955, precedenti alle modifiche territoriali più invasive. Si veda a questo proposito MAZZEI, GUAITOLI 2003, pp. 120 e sgg.

<sup>7</sup> LIPPOLIS, GIAMMATTEO (a cura di) 2008, p. 43: il più antico nucleo abitativo ubicato nella zona di Lupara fu abbandonato tra il 63 a.C. e il terzo quarto del I a.C. In seguito, l'insediamento venne ricostruito su decreto del senato in località Monte di Salpi, a circa 6 Km di distanza.

L'elevato potenziale strategico del sito, prossimo alla costa ed ai fiumi Carapelle ed Ofanto, garantì a Salapia la definizione di porto di Arpi e ne assicurò un'occupazione ininterrotta sin dall'età del Bronzo.

Nonostante i suoi resti fossero noti dal XIX sec.<sup>8</sup>, soltanto negli anni '60 del secolo scorso, lo studio delle fotografie aeree effettuato da G. Schmiedt<sup>9</sup> permise il riconoscimento della topografia del sito e l'identificazione della Salapia di fondazione romana presso il Monte di Salpi mentre l'insediamento daunio venne ubicato in località Torretta dei Monaci. Le caratteristiche ambientali dell'area, avanzate per la prima volta dal lavoro di G. Schmiedt, vennero in seguito riesaminate e studiate più approfonditamente dal lavoro di C. Delano Smith (DELANO SMITH 1978), edito alla fine degli anni '70 e più recentemente dalle analisi storico-geologiche promosse dall'Università di Bari (CALDARA, PENNETTA 1989, pp. 197-207).

L'attività di scavo nel sito venne inaugurata nel 1953 ad opera della Soprintendenza alle Antichità della Puglia e permise il rinvenimento di una imponente villa romana del II-I a. C.<sup>10</sup>. Tuttavia, delle campagne sistematiche furono condotte solo nel 1967-68<sup>11</sup> e nel 1978-79<sup>12</sup> sulle tre penisole e consentirono il recupero di attestazioni abitative e funerarie databili dal X al III-II a.C. Tra questi interventi sistematici si inseriscono alcuni rinvenimenti effettuati nella necropoli tra il 1969 ed il 1972<sup>13</sup>. Questo breve *excursus* sulla storia degli scavi si conclude con la menzione delle indagini eseguite dalla Soprintendenza nel 1998 (PACILIO, COMPAGNI 2000): in un'area estremamente vicina a quella interessata dall'impianto dell'aerogeneratore (località Lupara – Posta Ischia) sono state rinvenute 10 sepolture a fossa terragna, con corredi inquadrabili tra l'VIII ed il III sec. a.C.

## Descrizione dei rinvenimenti archeologici

L'impossibilità di indagare estensivamente tutta l'area per limiti di tempo ha portato la Direzione Scientifica a disporre lo scavo stratigrafico per saggi (figg. 3

<sup>8</sup> Per la storia degli scavi e degli studi cf. MAZZEI, GUAITOLI 2003, pp. 119-120; LIPPOLIS, GIAMMATTEO (a cura di) 2008, pp. 44-47.

<sup>9</sup> Per le prime indicazioni sugli aspetti topografici e urbanistici di Salapia cf. Schmiedt G. 1973, pp. 159-172.

<sup>10</sup> Gli scavi vennero eseguiti nella zona di San Vito, sulla riva meridionale del lago di Salpi: LIPPOLIS, GIAMMATTEO (a cura di) 2008, p. 45.

<sup>11</sup> Cf. TINE 1973, pp. 131-158: le indagini furono svolte nella zona di Torretta dei Monaci (1967) e in Contrada Giardino (1968).

<sup>12</sup> Scavi eseguiti dall'Università di Genova: fornirono testimonianze abitative databili dal X al III a.C. Cf. ALBERTI, BETTINI, LORENZI 1981, pp. 159-182.

<sup>13</sup> Rinvenimenti segnalati in DE JULIIS 1974, pp. 485-505.

e 4): un saggio nell'area destinata all'alloggiamento del plinto dell'aerogeneratore (saggio I)<sup>14</sup> e tre saggi all'interno del tracciato della strada e dell'attiguo cavidotto (saggi III-IV-V)<sup>15</sup>.

#### *Plinto dell'aerogeneratore (saggio I)*

Nel saggio I, all'interno del plinto dell'aerogeneratore, sono state documentate 5 fasi cronologiche, complessivamente inquadrabili dal Ferro I alla fine del IV sec. a.C., che verranno di seguito indicate in successione stratigrafica dalla più antica alla più recente.

Per la fase più arcaica, la fase A, è stata individuata una struttura di tipo capannicolo<sup>16</sup> indiziata dalla presenza di 10 buche<sup>17</sup> con pietre di piccole dimensioni in qualità di zeppe per i pali lignei (fig. 5): nel riempimento di una delle buche (US 126) sono state rinvenuti dei pezzi di concotto recanti le impronte delle pareti in incannucciata.

In prossimità della sezione Est del saggio e parzialmente all'esterno dei limiti di scavo, è stato documentato un taglio profondo circa 160 cm (US 98; fig. 6)), dotato di fondo concavo, profilo a sacco e pareti irregolari, interpretato come pozzo per l'approvvigionamento idrico<sup>18</sup>. Dopo la sua defunzionalizzazione venne utilizzato come butto, come indicherebbero *in primis* i cospicui rinvenimenti ceramici, soprattutto i vasi integri, frammisti ad abbondanti resti osteologici animali e frustoli carboniosi.

Purtroppo i limiti imposti dall'area d'indagine impediscono di ricostruire la planimetria complessiva della struttura ed effettivamente di comprendere se si tratti di una sola o di più capanne adiacenti.

<sup>14</sup> Il saggio I è stato impiantato nella metà Sud della circonferenza del plinto. Misurava 5 m di larghezza e 10 m di lunghezza.

<sup>15</sup> I saggi III e IV (6 m x 4 m) sono stati impostati in corrispondenza di alcune emergenze relative alla fase più tarda, messe in luce durante lo splateamento a mezzo meccanico; il saggio V è un ampliamento del saggio III in direzione S. La misura della larghezza è stata adeguata alle dimensioni progettuali della trincea del cavidotto/strada.

<sup>16</sup> Per le capanne arcaiche rinvenute a Salapia negli scavi degli anni '60 e '70 del secolo scorso cf. TINÈ 1973, pp. 131-158; ALBERTI, BETTINI, LORENZI 1981, pp. 159-182; LIPPOLIS, GIAMMATTEO (a cura di) 2008. Una panoramica generale sulle strutture capannicole daunie con relativa bibliografia è presente in RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 39-42 e 72-78; MAZZEI 1996, pp. 335-340; DE JULIIS 1990, pp. 69-78; DE JULIIS 1997, p. 11; MERTENS 1995, pp. 54-55; MARCHI 2009. Si vedano anche CORRENTE *et alii* 2008, pp. 390-391 per Ortona (scavi del 2005-2007); ROSSI 1982, pp. 41-50 per Canosa, area di Giove Toro; BOTTINI 1982, pp. 156-157 per Lavello e Banzi; NAVA 1999, pp. 45-70 per Cupola-Beccarini.

<sup>17</sup> Si tratta, in dettaglio, delle UUSS 125-127-130-132-134-136-140-142-138-144.

<sup>18</sup> Altri esempi di pozzi connessi a strutture capannicole della stessa Salapia in LIPPOLIS, GIAMMATTEO (a cura di) 2008, pp. 84-86.

La fase in questione è complessivamente databile alla I età del Ferro sulla base dei rinvenimenti ceramici effettuati: ceramica d'impasto e geometrico Iapigio<sup>19</sup> (fig. 7). Poiché tanto il pozzo quanto le buche di palo vennero scavati direttamente nello strato vergine, è lecito concludere che l'area iniziò ad essere frequentata solo a partire dal IX sec. a.C.

La fase B è di poco successiva a quella precedente, in quanto sempre inquadrabile nell'ambito della I età del Ferro (IX-VIII a.C.) ed è segnata dall'impianto di altre strutture straminee (figg. 8 e 9). Nonostante anche in questo caso non sia possibile ricostruire la planimetria complessiva delle capanne, l'allineamento delle buche di palo e soprattutto la presenza di due fondi permettono di identificare due strutture adiacenti. La prima, posizionata nella porzione occidentale del saggio I, era dotata di un fondo con abbondanti frammenti ceramici, pezzi di concotto e numerosi carboni (US 86) posizionato all'interno di una cavità con direzione NO-SE. Il fondo era provvisto di un piano pavimentale compatto in pietre di piccole dimensioni legate con argilla gialla molto plastica (US 102) su cui è stato documentato un focolare (US 79); inoltre, all'interno del piano pavimentale è stata individuata una buca del diametro di circa 70 cm destinata ad alloggiare il palo centrale della capanna (US 96). Al sostegno della copertura deperibile contribuivano le altre buche (US 76, 81, 83) documentate all'esterno del fondo. Appare interessante il rinvenimento di un'olletta pressoché integra contenente delle sostanze organiche all'interno della buca US 85 interpretata come offerta di fondazione (fig. 9). Una destinazione simile è stata ascritta alla vicina buca US 91 che, per scarsa profondità, risulterebbe inadatta al sostegno di un palo ligneo. Benché la terra di riempimento non abbia restituito nessun tipo di materiale, si può ipotizzare che contenesse un'offerta di tipo organico associata a quella contenuta nel reperto della buca adiacente.

Pochi m a E dell'abitazione su descritta, è stata individuato il battuto pavimentale in argilla gialla compressa pertinente ad una seconda capanna: anche in questo caso, una buca munita di zeppe litiche indizia la presenza di un palo centrale (US 113). La fisionomia della struttura si completa con le restanti buche di palo ed un grande taglio sub-ellittico (US 117), utilizzato come fossa di scarico.

Nella fase C (VII a.C.), col passaggio dalla I età del Ferro all'età arcaica, si assiste all'edificazione di una nuova capanna ben più strutturata rispetto a quelle delle fasi precedenti.

Infatti, nonostante anche in questo caso i limiti dello scavo non consentano una lettura complessiva delle evidenze, è tuttavia possibile ipotizzare che la struttura fosse dotata di due grandi pali centrali adiacenti, poggiati su delle basi in pietre non

---

<sup>19</sup> La ceramica prodotta in Daunia nella I età del Ferro è sia d'impasto, sia di argilla figulina dipinta con motivi geometrici. Per una definizione di queste classi ceramiche cf. DE JULIIS 1977, pp. 18 e sgg.; DE JULIIS 1984, pp. 148-150; DE JULIIS 1997, pp. 11-38. Per altri esemplari di ceramica geometrica rinvenuti a Salapia cf. ALBERTI, BETTINI, LORENZI 1981, pp. 164-168.

sbozzate, messe in opera a secco all'interno di un taglio sub-circolare (UUSS 67-87). Vicino ai pali centrali, come di consuetudine, sono state documentate delle tracce di rubefazione (US 68) identificabili come il focolare della struttura abitativa.

Oltre ai grandi supporti centrali, la copertura della capanna era sostenuta da altri due pali lignei di dimensioni inferiori, alloggiati all'interno di strutture in pietra (UUSS 74 e 37).

In entrambe i casi, degli elementi litici non lavorati erano disposti in forma sub-circolare all'interno del rispettivo taglio, in modo da conformare una sorta di anello perimetrale di zeppe intorno ad un buco per l'alloggiamento del palo.

Per la fase D, databile sulla base dei materiali rinvenuti tra la fine del VII e tutto il VI sec. a.C., è possibile prospettare un periodo di uso produttivo dell'area in questione. Infatti, sono state rinvenute in totale 5 buche di forma circolare e sub-circolare dotate di un diametro tra i 40 e gli 80 cm, sprovviste di zeppe e riempite di argilla sterile grigia molto plastica. In via del tutto ipotetica sembrerebbe lecito pensare che nelle buche venisse deposta dell'argilla in fase di decantazione. Sempre durante il VI a.C., lo strato tagliato dalla buche piene di argilla sterile (US 62) venne obliterato dall'US 45, uno strato che ha restituito un numero consistente di materiali ceramici ma nessuna traccia strutturale: è quindi probabile che, una volta conclusa la fase legata alla lavorazione dell'argilla, la zona continuasse ad essere intensamente frequentata probabilmente a scopi agricoli o produttivi.

Nella fase successiva, nonché ultima fase di frequentazione individuata nel plinto dell'aerogeneratore prima dell'abbandono definitivo, l'area indagata ritornò ad avere una destinazione abitativa.

Infatti per la fase E, databile tra la metà del V e la fine del IV sec. a.C., si attestano delle strutture con elevato in mattoni crudi e copertura pesante (figg. 10 e 11).

I resti più consistenti e leggibili erano ubicati nell'angolo SO del saggio I, dove sono stati documentati due transetti murari (UUSS 33 e 48) in mattoni crudi disposti ad angolo retto, che si appoggiavano a due fondazioni circolari in pietra, deputate verosimilmente al sostegno di pilastri lignei<sup>20</sup> (fig. 11). A loro volta i supporti lignei dovevano reggere un tetto pesante, indiziato dalla presenza di tegole e coppi, e da un'antefissa con l'iconografia del cavaliere incedente<sup>21</sup> (figg. 10 e 12).

I resti su descritti sono stati interpretati come elementi costitutivi dell'angolo esterno di un edificio di carattere abitativo che proseguiva al di là dei limiti di scavo.

Nella rimanente area del saggio I sono stati documentati altri resti strutturali meno organici e di difficile ricostruzione, pertinenti al disfacimento di elevati in

<sup>20</sup> Una struttura con due pilastri *in antis* è stata documentata ad Ortona durante gli scavi del 1969 (MERTENS 1995, p. 57).

<sup>21</sup> Per altri esempi di antefisse da contesti dauni cf. MAZZA, FAZIA 1979, pp. 31-38; MAES 2000, pp. 449-466; D'ERCOLE 1990.

mattoni crudi (due lenti in argilla gialla: UUSS 57 e 58) e al crollo di altre coperture pesanti, segnalate da due accumuli di pietre, tegole, coppi (UUSS 54 e 35) e da una seconda antefissa, di forma pentagonale, decorata col motivo della palmetta (fig. 12).

La forma pentagonale è caratteristica della produzione daunia; altrettanto ancorato alla tradizione locale è il motivo della palmetta isolata. La genesi delle antefisse circolari, invece, va connessa a modelli provenienti da Taranto e Metaponto la cui trasmissione avvenne attraverso la valle dell'Ofanto (MAES 2000, p. 465). Entrambe gli esemplari si datano alla metà del IV sec. a.C.

La presenza di queste testimonianze, pur nelle difficoltà di lettura complessiva dei dati, consentono tuttavia di asserire che tra il V ed il IV sec. a.C. a Salapia si affermarono i nuovi moduli costruttivi dell'edificio stabile<sup>22</sup>.

Occorre menzionare, in conclusione, la presenza della grande buca US 52 che, per le caratteristiche del riempimento<sup>23</sup> è stata interpretata come fossa di scarico, attiva durante l'ultima fase abitativa.

#### *Cavidotto/strada (saggi III-IV-V)*

Nell'area destinata all'alloggiamento del cavidotto e della strada si è proceduto, in una fase iniziale dello scavo, alla rimozione a mezzo meccanico dell'arativo e degli strati alluvionali di colmata per tutto il percorso descritto dal progetto, per poi concentrarsi, in un secondo momento, nell'indagine intensiva dei saggi III, IV e V.

La documentazione è affine a quella del saggio I: innanzitutto, è stato possibile delineare un'analogia evoluzione delle forme abitative; inoltre, anche in questo caso, l'ultima fase di frequentazione, emersa a circa 1,50 m dal piano di calpestio attuale, è databile tra la metà del V a.C. e la fine del IV a.C.

La fase A del Saggio IV<sup>24</sup> (550-500 a.C. circa) era caratterizzata dalla presenza di tre buche di palo (UUSS 230-205-207) e di un fondo di capanna (US 195) con residui del piano pavimentale in argilla gialla plastica frammista a pietrame minuto.

Durante il V sec. a.C. la struttura capannicola venne dismessa benché la frequentazione dell'area continuasse, come si evince dalla presenza dello strato che obliterava la fase A (US 193).

Nel corso dello stesso secolo si registrò un primo passaggio nella trasformazione

<sup>22</sup> Per la trasformazione dei moduli costruttivi, accompagnata dalla modifica delle forme insediative si vedano ad es. DE JULIIS 1988, pp. 142-143; MAZZEI 1994, pp. 73-92; MARCHI 2009, pp. 332, 356.

<sup>23</sup> US 51: strato a matrice limo-argillosa contenente abbondanti frammenti ceramici, numerose pietre combuste, resti osteologici, pesi da telaio, una scoria di lavorazione, frustoli di carbone e cenere. Per l'identificazione funzionale appare rilevante la presenza di alcune forme vascolari intere o ricostruibili.

<sup>24</sup> Per limiti di tempo il saggio IV non è stato indagato sino al vergine, per cui è stato possibile giungere soltanto a strati di VI a.C.



dei moduli costruttivi. Infatti per la fase B è stato messo in luce un lacerto di fondazione muraria in pietre di piccole e medie dimensioni (US 192), associato a frammenti di intonaco con abbondanti tracce di rubefazione (US 191). Verosimilmente si trattava di una capanna dotata di fondazioni in pietra ed elevato in materiali vegetali, rami e canne ricoperti da strati di argilla.

Più chiara è la situazione archeologica delineata per la fase C, databile tra il V e gli inizi del IV a.C.

Lo scavo stratigrafico ha prodotto il ritrovamento di una struttura quadrangolare (US 164) dotata di fondazioni in pietra ed elevato in mattoni crudi, con una destinazione domestica (fig. 14). L'ambiente quadrangolare era provvisto di una preparazione pavimentale in argilla pressata<sup>25</sup> e di una zona di fuoco interna, delimitata da un insieme di blocchi di medie dimensioni, rozzamente sbazzati (US 169) e disposti ad angolo retto. Oltre che dal focolare, la destinazione abitativa è comprovata dal rinvenimento di frammenti di ceramica acroma da mensa, ceramica da fuoco e abbondanti resti di ossa animali.

È verosimile che l'ambiente avesse una copertura deperibile, in ragione della totale assenza di laterizi: al supporto del tetto partecipava con ogni probabilità un palo ligneo inserito nel taglio US 209 e rinforzato da alcune zeppe litiche.

L'innovazione del tetto pesante fece la sua comparsa solo nella fase successiva (fase D), databile alla prima metà del IV a.C.

Appartengono a questa fase i resti di una struttura di forma absidata<sup>26</sup> (US 150) con elevato in argilla e tetto in tegole ricurve, adiacente ad una seconda struttura dotata di una fondazione rettilinea in pietra (US 161) per la quale non è stato possibile definire la planimetria complessiva poiché fuoriusciva dai limiti del saggio.

L'ultima fase di frequentazione dell'area, la fase E, si data tra la prima metà e la fine del IV sec. a.C.: appare significativo che i materiali ceramici restituiscano la stessa datazione finale tanto nel cavidotto quanto nel plinto dell'aerogeneratore. Per questa fase è stato messo in luce all'interno del saggio IV un lacerto di fondazione muraria con andamento NO-SE in pietre di piccole e medie dimensioni e frammenti di grossi contenitori ceramici (US 18).

Si può notare come le modifiche strutturali delle fasi C-E si succedano in intervalli di tempo piuttosto brevi, per cui furono attuate con il passaggio da una generazione all'altra, in un lasso temporale complessivo di poco più di un secolo.

Passiamo a considerare la successione stratigrafica dei saggi III-V.

La fase più arcaica è databile al VII-VI sec. a.C., in base al rinvenimento di

<sup>25</sup> Per i piani pavimentali in argilla pressata cf. ad es. CORRENTE *et alii* 2008, p. 383.

<sup>26</sup> Per altri esempi di costruzioni su fondamenta a secco con pianta absidata cf. ad esempio la documentazione di Lavello in RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 76-77, 110; MARCHI 2009, p. 352 con relativa bibliografia.

abbondante ceramica del Subgeometrico Daunio I (fase A). Direttamente sullo strato calcareo naturale, vennero scavate delle buche sub-circolari per l'alloggiamento di pali lignei e quattro fosse di scarico sub-ellissoidali di dimensioni ragguardevoli (circa 1 m di larghezza massima), il cui riempimento era composto da abbondanti frustoli di carbone, concotto e frammenti ceramici.

Alla fase soprastante (fase B), databile alla prima metà del V a.C., appartengono due buche di palo (UJSS 172-179) rinvenute in associazione con lacerti di battuto pavimentale in argilla pressata. All'interno dello strato contemporaneo all'utilizzo di questa struttura capannicola, sono stati recuperati degli oggetti fittili conformati a testina di animale e dotati di un foro passante nella parte posteriore (fig. 15). I dettagli anatomici sono resi con sufficiente perizia in entrambe i casi mentre solo l'esemplare di dimensioni maggiori risulta rivestito di uno strato di ingobbio giallo. La presenza del foro di sospensione e le caratteristiche morfologiche dei due reperti inducono a ritenere che si possa trattare di particolari pesi da telaio; tuttavia, in considerazione della sacralità dell'ariete presso varie culture mediterranee, si potrebbe anche interpretarli come oggetti votivi.

L'ultima fase del saggio III (fase C) e del suo successivo ampliamento in direzione Sud (saggio V) è caratterizzata dalla presenza di una fondazione muraria ben strutturata, composta da due filari di pietre di medie dimensioni poste in opera a secco (US 151). All'interno della fondazione, lungo il prospetto Ovest, sono state documentate delle cavità semicircolari, verosimilmente destinate all'alloggiamento di pilastri lignei per il supporto della copertura (fig. 14). Anche in questo caso, delle macchie gialle diffuse su tutta la superficie dei due saggi adiacenti indicano la presenza di un elevato in mattoni crudi. La struttura in questione, in consonanza con quanto rilevato in tutte le restanti aree indagate, si data al IV sec. a.C.

Ulteriori evidenze relative alla presenza di edifici stabili nell'ultima fase di Posta Ischia provengono sempre dall'area del cavidotto e della strada, ma da zone esterne ai saggi III/V e IV: si tratta di altri tre lacerti di fondazioni murarie parallele, in pietre frammiste a frammenti laterizi, con orientamento NO-SE, messi in luce in vari punti della trincea prima che si decidesse di concentrare lo scavo stratigrafico all'interno dei saggi su descritti.

Nonostante non si sia potuto scavare per intero nessun edificio, è tuttavia possibile cogliere la presenza di più costruzioni con orientamento uniforme e con impostazione ortogonale delle murature. Si tratta con ogni probabilità di edifici con funzione abitativa e produttiva, considerati i reperti ceramici e le strutture rinvenute contestualmente. Infatti, alla stessa quota delle suddette fondazioni, sono state messe in luce tre vaschette di cui due attigue, una circolare ed una rettangolare, mentre una terza vasca rettangolare di dimensioni leggermente maggiori è stata documentata a circa 15 m di distanza (figg. 16 e 17).

Le vasche rettangolari sono caratterizzate dalla presenza di un rivestimento idraulico e di un avvallamento angolare, verosimilmente un pozzetto di decantazione.

Tali caratteristiche portano a ipotizzare che queste strutture venissero utilizzate per la lavorazione della lana<sup>27</sup>, forse per la fase di follatura, ipotesi verosimile in una società ad economia basicamente agropastorale. A questo proposito è interessante notare che in prossimità delle vasche, e in generale in tutta l'ultima fase di frequentazione del sito, è stato rinvenuto un numero cospicuo di pesi da telaio a forma troncopiramidale<sup>28</sup>. La stessa associazione è stata riscontrata ad Ortona, dove furono ritrovati ben 50 esemplari di pesi all'interno di un edificio in mattoni crudi dotato di una vaschetta intonacata (MERTENS 1995, p. 110).

Oltre che ad Ortona, altri esemplari di vaschette con pozzetto di decantazione sono stati documentati nello stesso sito di Salapia, in strati di III a.C., durante gli scavi effettuati da Tinè (TINÈ 1973, p. 158) nella II penisola e ad Ascoli Satriano<sup>29</sup>, in strati di IV a.C.

L'omogeneità cronologica dei rinvenimenti indurrebbe a pensare che nel IV a.C. si incrementi l'attività di trasformazione connessa all'utilizzo delle vasche, ossia presumibilmente l'attività tessile. È molto interessante rilevare, inoltre, che questa innovazione tecnologica si inserisce in un periodo di profonde e generali trasformazioni di ordine politico, sociale ed urbano (cf. *infra*).

### Considerazioni conclusive

Per quanto puntuali e limitati nel tempo e nello spazio, gli scavi condotti dagli scriventi a Posta Ischia contribuiscono a far luce su uno degli abitati più importanti ed estesi della *facies* preromana.

Le indagini hanno permesso di individuare porzioni di un insediamento che si sviluppa in un ampio arco cronologico, compreso tra la I età del Ferro e la fine del IV a.C., e i cui processi evolutivi interni sono del tutto comparabili a quelli documentati in altri siti dauni.

Infatti, anche a Salapia le forme abitative passano da impianti capannicoli legati ad un tipo di occupazione sparsa del territorio a strutture solide che si inseriscono in uno spazio organizzato e pianificato.

Il ricorso alle strutture abitative deperibili si protrae per tutta l'età arcaica, come ben si evince dalla documentazione recuperata in tutti i saggi. Le tecniche costruttive risultano affini a quelle messe in luce in altri siti: i pali lignei, spesso disposti in gruppi di due o tre elementi, supportano la copertura in incannucciata e le pareti, rivestite da un intonaco impermeabilizzante in argilla; all'interno, si

<sup>27</sup> Ipotesi avanzata anche in MERTENS 1995, pp. 60-61; MARCHI 2009, p. 346.

<sup>28</sup> Per la presenza di numerosi pesi da telaio in contesti abitativi dauni cf. ad es. CORRENTE *et alii* 2008, p. 393; MERTENS 1995, pp. 109-110.

<sup>29</sup> Per i rinvenimenti di Ascoli cf. FABBRI, OSANNA 2002, pp. 24-26.

ritrovano spesso le tracce del focolare vicino al palo centrale, al di sopra del battuto in argilla pressata e pietrisco.

Purtroppo i limiti dei saggi non hanno consentito la ricostruzione della planimetria complessiva di nessuna delle capanne documentate. A questo proposito è interessante ricordare che gli scavi condotti nella stessa Salapia (TINÈ 1973, pp. 131-158; ALBERTI, BETTINI, LORENZI 1981, pp. 159-182) hanno messo in luce i resti di tre abitazioni straminee, di cui due dotate di pianta rettangolare e una con fondo absidato. In altri insediamenti dauni si riportano casi di capanne a pianta ovale e subcircolare (Lavello, Ortona, Canne, Banzi) o pentagonale (Cupola-Beccarini)<sup>30</sup>.

L'abbandono dell'abitazione deperibile in favore della struttura stabile avviene lentamente nel corso del V a.C., un dato che emerge soprattutto nel saggio IV del cavidotto (cf. *supra*). Anche in questo caso è possibile effettuare dei paralleli con altri insediamenti come Canne – Toppicelli, Ortona, Melfi, Faragola e Lavello<sup>31</sup>: l'avvio delle trasformazioni insediative si lega ad un'incipiente riorganizzazione economica e politica delle collettività daunie<sup>32</sup>.

Le nuove tecniche costruttive vengono adottate in un primo tempo dalle *élites* locali che già dal VI a.C. commissionano la costruzione delle loro dimore e degli edifici di culto a maestranze straniere<sup>33</sup>: il processo di ellenizzazione è, per il momento, un fenomeno elitario.

Solo nel V a.C. le innovazioni vengono assimilate e realizzate autonomamente dalla manodopera indigena e le costruzioni stabili non rimangono una prerogativa dei ceti eminenti. In alcuni siti, come Banzi e Ortona, accanto ai grandi edifici complessi del ceto aristocratico, iniziano a comparire le prime piccole case in muratura e tetto in tegole degli strati sociali subalterni che si sostituiscono lentamente alle capanne in materiale deperibile (RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 72-76, 95-112; MAES 2000, p. 465).

Tuttavia, il processo di adozione dei nuovi moduli e delle nuove tecniche edilizie

---

<sup>30</sup> Si veda la nota n. 18.

<sup>31</sup> In tutti questi siti sono state documentate delle strutture parzialmente in muratura in strati di V a.C. (DE JULIIS 1988, pp. 78-79; MAZZEI 1991, p. 147; MAZZEI 1994, pp. 75, 80-81; MERTENS 1995, pp. 54-58; CORRENTE *et alii* 2008, p. 393; VOLPE *et alii* 2008, p. 411).

<sup>32</sup> A questo proposito appare significativo il caso della Tomba 8 di Giarnera Piccola, databile agli ultimi decenni del V a.C. Il corredo riflette l'avvenuta trasformazione socio-economica ed ideologica del gruppo familiare al vertice, pienamente attivo negli scambi commerciali (CORRENTE *et alii* 2008, p. 379).

<sup>33</sup> Emblematica è la grande struttura di Canosa-Toppicelli che, ubicata all'incrocio strategico tra più tratturi, rivela affinità planimetriche con i grandi complessi palaziali etruschi di VII a.C. Questo rinvenimento, in associazione ad altri dati archeologici, rende verosimile un trasferimento in loco di maestranze provenienti dall'Etruria campana (RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 72-76, 208-209).

sembrerebbe realizzarsi compiutamente e in modo generalizzato solo nel IV a.C., parallelamente al consolidarsi dei gruppi gentilizi al vertice<sup>34</sup>.

A Posta Ischia, come altrove, gli elementi strutturali risultano irregolari e poco accurati: su fondazioni a secco in pietre non sbazzate spesso associate a frammenti di tegole e dolii, si erge un alzato in materiale deperibile, come legno, argilla o mattoni crudi, spesso individuati in base alle tracce prodotte dal loro disfacimento. I tetti sono in laterizi e la loro decorazione è spesso affidata alle antefisse<sup>35</sup>.

Complessivamente le indagini datano proprio a questo secolo di grandi trasformazioni, il IV a.C., l'ultima fase di vita del sito, sulla base del rinvenimento di ceramica apula a figure rosse, ceramica di *Gnathia* e ceramica a vernice nera.

Quindi la documentazione archeologica restituisce una datazione ben più arcaica rispetto a quella indicata dalle fonti antiche che fissano intorno al 63 a.C. lo spostamento dell'abitato in località Monte di Salpi, a circa 6 Km di distanza: la ricostruzione venne eseguita su decreto del Senato da M. Ostilio, per fornire ai cittadini salapini un'area abitativa più salubre, lontana dalle esalazioni malsane della palude.

È probabile che, per lo meno in quest'area, il processo di impaludamento sia iniziato prematuramente, rendendone impossibile la frequentazione già in epoca ellenistica. La sua ubicazione in una zona estremamente vicina alle sponde della laguna (fig. 2) potrebbe averne determinato, infatti, un coinvolgimento precoce nelle dinamiche di trasformazione idrogeologica del territorio.

In alternativa, si potrebbe ascrivere l'abbandono di questo territorio ad un fenomeno generalizzato di ridimensionamento<sup>36</sup> e riorganizzazione dell'assetto urbano, riscontrabile in molti centri da un a partire dal IV sec. a.C.: d'altronde, un'ipotesi non inficia l'altra nella misura in cui, dovendo ridurre e razionalizzare l'area urbana, vengono dapprima abbandonate le zone meno favorevoli.

Durante la I età del Ferro e nell'età arcaica, infatti, gli abitati sono caratterizzati da una situazione insediativa disomogenea e disarticolata, con nuclei sparsi di capanne, alternati in modo irregolare a zone necropolari e ad ampie aree vuote, destinate all'agricoltura e al pascolo<sup>37</sup>.

Tra la fine del IV a.C. e nel corso del III a.C. si attua un tentativo generalizzato di urbanizzazione, accompagnato in molti casi dalla realizzazione di un circuito

<sup>34</sup> Per questo processo di articolazione sociale cf. ad esempio MAZZEI, GUAITOLI 2003, p. 120.

<sup>35</sup> Altri esempi di antefisse da contesti dauni in MAZZA, FAZIA 1979, pp. 31-38; ANDREASSI 1986, pp. 667-668; D'ERCOLE 1990, pp. 263-272; MAES 2000, pp. 449-466.

<sup>36</sup> A *Herdonia* si passa da 660 a 20 ha; a *Forentum* – Lavello da 200 a 20 ha; a Banzi da 200 a 20 ha; ad Ascoli Satriano da 80 a 15 ha; a Canosa da 600 a 15 ha, ad Arpi da 1000 a 20 ha (MARCHI 2009, pp. 332, 356; CORRENTE *et alii* 2008, p. 395).

<sup>37</sup> Per le trasformazioni delle forme insediative si vedano ad es. DE JULIUS 1988, pp. 142-143; RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 115-215; MAZZEI 1994, pp. 73-92; MARCHI 2009, pp. 332, 356.

murario difensivo, per delimitare un'area molto più ristretta rispetto a quella della fase precedente: l'assetto urbano viene ridotto e modificato con la finalità di attuare una specifica organizzazione funzionale degli spazi.

Senza dubbio questa evoluzione dei modelli urbani fu accelerata dall'influenza delle vicine colonie romane di *Venusia* e *Luceria*, benché scaturisse da processi attivi all'interno dello stesso mondo daunio.

Quindi le indagini hanno permesso di aggiungere un tassello alla comprensione dell'architettura daunia e dei processi di trasformazione insediativa.

Si può concludere con l'auspicio che si provveda al più presto alla preservazione del preziosissimo patrimonio storico-archeologico di questo sito, in parte irrimediabilmente distrutto dagli scavi clandestini.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI M.A., BETTINI A., LORENZI I. 1981, *Salapia (Foggia). Notizia preliminare sugli scavi nella città dauna di Salapia. Campagne 1978-79*, in Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli Scavi di Antichità, 35, pp. 159-182.
- ANDREASSI G. 1986, *L'attività archeologica in Puglia nel 1986*, in *Lo stretto crocevia di culture. Atti del 26° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto - Reggio Calabria, 9-14 Ottobre 1986)*, pp. 623-672.
- BOTTINI A. 1982, *Il Melfese fra VII e V sec. a.C.*, in Dialoghi di Archeologia, n.s. 4, pp. 152-160.
- CALDARA M., PENNETTA L. 1989, *Interpretazione paleo climatica dei dati preistorici e storici relativi all'entroterra del Golfo di Manfredonia*, in Memorie della Società Geologica Italiana, 42, pp. 197-207.
- CORRENTE M., ALBANESI C., CASTALDO F., DISTASI V., FIADINO R., GORDINI M., LISENO M.G., PETROLINI S., ROSSI F. 2008, *Prima e dopo Roma. Sostrati formativi e profilo culturale della Daunia alla luce delle recenti attività di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 28° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 25-26 Novembre 2007), San Severo 2008, pp. 375-404.
- D'ERCOLE M.C. 1990, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera*, Roma 1990.
- DE JULIIS E.M. 1974, *Salapia (Foggia). Nuovi ritrovamenti nella necropoli*, in Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli Scavi di Antichità, 28, pp. 485-505.
- DE JULIIS E.M. 1977, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.
- DE JULIIS E.M. 1984, *L'età del Ferro*, in M. Mazzei (a cura di), *La Daunia antica. Dalla Preistoria all'Altomedioevo*, Milano 1984, pp. 137-208.
- DE JULIIS E.M. 1988, *Gli Japigi*, Milano 1988.
- DE JULIIS E.M. 1997, *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari 1997.
- DELANO SMITH C. 1978, *Daunia Vetus. Terra, vita e mutamenti delle coste del Tavoliere*, Foggia 1978.

- FABBRI M., OSANNA M. (a cura di) 2002, *Ausculum I. L'abitato daunio sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano*, Foggia 2002.
- LIPPOLIS E., GIAMMATTEO T. 2008 (a cura di), *Salpia Vetus. Archeologia di una città lagunare*, Venosa 2008.
- MAES K. 2000, *Le terrecotte architettoniche. I. Antefisse preromane*, in VOLPE G. (a cura di) 2000, *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari.
- MARCHI M.L. 2009, *Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia*, in M. Osanna (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C. Atti delle Giornate di Studio (Venosa, 13-14 Maggio 2006)*, Lavello 2009, pp. 327-367.
- MAZZEI M. 1991, *Nuovi dati sulla Daunia in età preromana e romana*, in *Profili della Daunia Antica*, 7, Foggia 1991, pp. 143-155.
- MAZZEI M. 1993, *Gli scavi della Soprintendenza Archeologica ad Ortona: nu ovi dati sull'insediamento della prima età del Ferro*, in *Atti del 13° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 22-23-24 Novembre 1991)*, Foggia 1993, pp. 73-86.
- MAZZEI M. 1994, *Nuovi elementi sulle forme abitative della Daunia Antica. Ortona, Arpi, Ascoli: gli scavi della Soprintendenza Archeologica*, in *Profili della Daunia Antica, 8° ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo*, Foggia 1994, pp. 73-92.
- MAZZEI M., GUAITOLI G. 2003, *Salapia (Cerignola, Foggia)*, in M. Guaitoli 2003 (a cura di), *Lo sguardo di Icaro*, Roma.
- MERTENS J. 1995, *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari 1995.
- NAVA M.L. 1999, *I precedenti insediativi: l'area di Cupola Beccarini*, in M. Mazzei (a cura di), *Siponto antica*, Foggia 1999, pp. 45-70.
- PACILIO G., COMPAGNI G. 2000, *Terra antica di Cerignola tra Lupara e Pignatella*, Foggia 2000.
- RUSSO TAGLIENTE A. 1992, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III a.C.*, Galatina 1992.
- SCHMIEDT G. 1973, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della antica laguna compresa fra Siponto e Salapia*, in *Archivio Storico Pugliese*, 26, pp. 159-172.
- TINÈ F. E S. 1973, *Gli scavi del 1967-1968 a Salapia*, in *Archivio Storico Pugliese*, 26, pp. 131-158.
- TINÈ BERTOCCHI F. 1975, *Formazione della civiltà daunia dal X al VI secolo a.C.*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia (Foggia, 24-29 Aprile 1973)*, Firenze 1975, pp. 271-285.
- VOLPE G. et alii 2008, *La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in A. Gravina (a cura di), *Atti del 28° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 25-26 Novembre 2007)*, San Severo 2008, pp. 405 - 454.



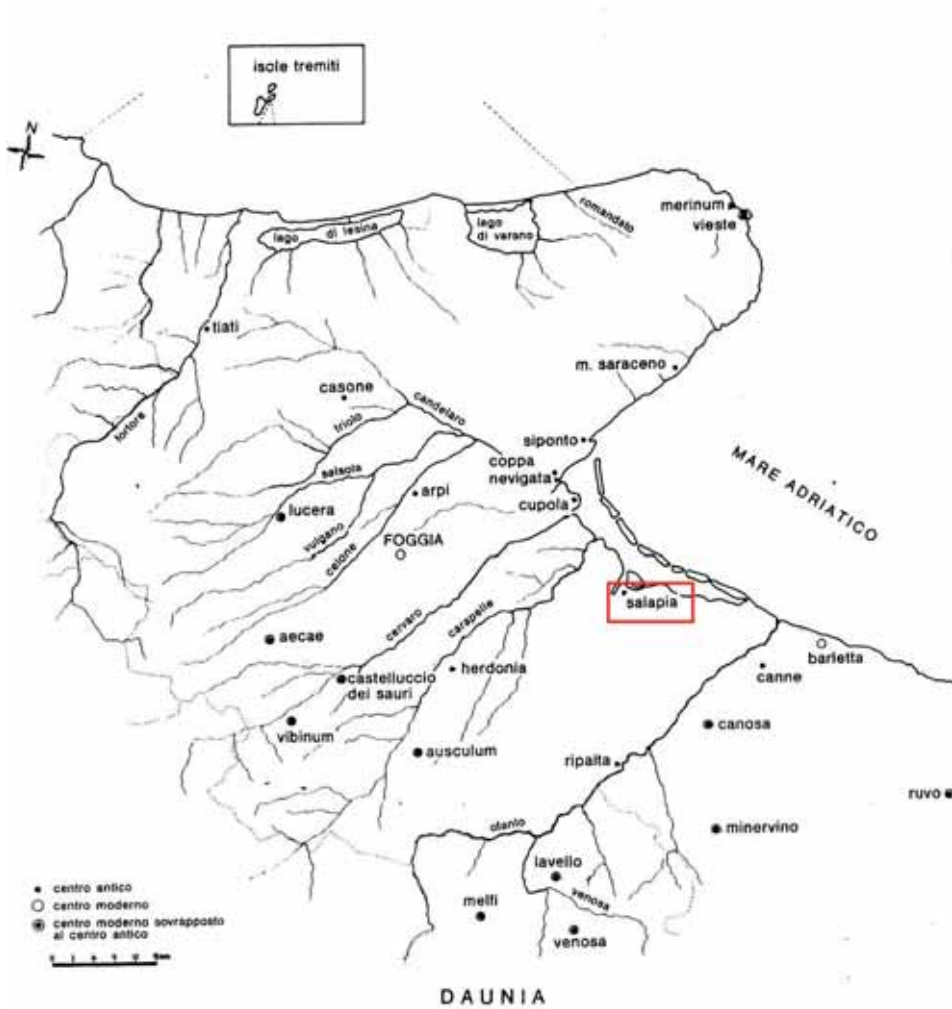


Figura 1. Localizzazione del sito di Salapia rispetto al contesto territoriale della Daunia antica.





Figura 2. Stralcio del foglio IGM 164 – quadrante II SE con ubicazione dell'area di scavo ed estensione della Salapia daunia: in arancione le cosiddette "penisole" su cui insisteva l'abitato preromano; in marrone il profilo della laguna da GUAITOLI M. 2003 (a cura di), p. 122, fig. 226.



Figura 3. Panoramica generale dell'area di scavo da Nord: in primo piano il plinto dell'aerogeneratore (saggio I); in lontananza, la trincea del cavidotto/strada (saggi III-IV e V); sulla destra si scorge la Masseria Posta Ischia.



Figura 4. Progetto dell'aerogeneratore sovrapposto all'ortofoto e al foglio catastale.



*Figura 5. Tracce delle strutture capannicole della I età del Ferro (Fase A - saggio I)*



*Figura 6. Particolare del pozzo US 98 per l'approvvigionamento idrico pertinente alla Fase A (saggio I)*



Figura 7. Materiali ceramici rinvenuti nel pozzo US 98 (Fase A - saggio I)

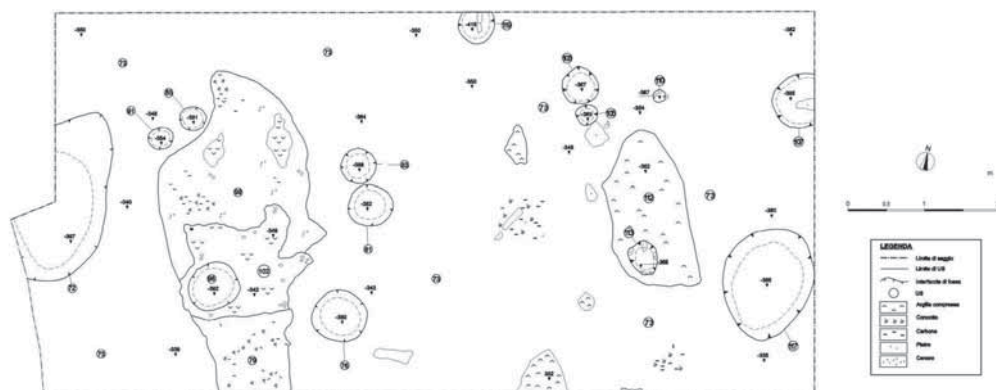


Figura 8. Planimetria delle capanne della I età del Ferro (Fase B - saggio I)





Figura 9.a) Veduta da Est del saggio I - Fase B: capanne della I età del Ferro; b) dettaglio della buca US 85 contenente un'olletta con resti organici





Figura 10. Elementi della copertura "pesante" dell'edificio della Fase E (IV sec. a.C.) con localizzazione dell'antefissa circolare



Figura 11. Particolare dei due supporti circolari e dei transetti in mattoni crudi (Fase E - saggio I)



Figura 12.a) Antefissa pentagonale con motivo della palmetta; b) antefissa circolare con iconografia del cavaliere (Fase E - saggio I)



Figura 13. Resti della struttura della fase C con fondazioni in pietra ed elevato in mattoni crudi (saggio IV)



Figura 14. Fondazione muraria con cavità per l'alloggiamento dei pilastri lignei (Fase C - saggio III)



Figura 15. Testine zoomorfe dal saggio III





Figura 16. Vasche intonacate e resti di edifici del IV a.C. (Cavidotto/strada)



Figura 17. Vaschetta intonacata rettangolare con pozzetto di decantazione (cavidotto/strada)

## INDICE

### TESTIMONIANZE

*30° Anniversario del Convegno Nazionale  
sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* . . . . pag. 3

### CORRADO PALMIOTTI

*La tutela del patrimonio archeologico nella Daunia. L'attività  
della Compagnia della Guardia di Finanza di San Severo* . . . » 15

### ALFREDO GENIOLA, ROCCO SANSEVERINO

*Osservazione sui rapporti tra il Tavoliere  
e la Puglia centrale durante il Neolitico* . . . . . » 25

### ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE

*Aspetti funerari e culturali del Neolitico recente  
in località Ponte Rotto (Ordona - FG)* . . . . . » 51

### ARMANDO GRAVINA

*Osservazioni sui rapporti tra la Daunia, l'Abruzzo  
e l'opposta sponda adriatica nel V millennio* . . . . . » 65

### ARMANDO GRAVINA, TOMMASO MATTIOLI

*Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni  
rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Pazienza  
(Rignano Garganico, Foggia)* . . . . . » 95

### ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO

*Nuovi dati sulla neolitizzazione e sul popolamento  
dell'età del Bronzo nel Subappennino dauno* . . . . . » 113

### ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO

*Vaccarella - Masseria Fragella (Lucera - FG):  
sepulture eneolitiche di facies Laterza* . . . . . » 127

ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Navigata, campagne di scavo 2008 e 2009</i> . . . . .	pag. 137
VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>Recenti campagne di scavo nel sito dell'età del Bronzo di Oratino-La Rocca. Manifestazioni funerarie e beni esotici</i> . . . . .	» 151
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIA LUISA LO ZUPONE <i>Culti della fertilità nell'età del Bronzo</i> . . . . .	» 173
ANNA MARIA TUNZI SISTO, DAVID WICKS, CLAUDIA DE DAVIDE <i>Indagini preliminari nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Torre Mileto (Sannicandro Garganico - FG)</i> . . . . .	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>Masseria Difesa delle Valli. Un villaggio preistorico sulla riva sinistra della media Valle del Fortore (Carlantino - Fg)</i> . . . . .	» 207
VERONICA GALLUZZI <i>I livelli superiori del fossato di Coppa Navigata: inquadramento cronologico.</i> . . . . .	» 213
SABRINA DEL PIANO PASTORE, MICHELE A. PASTORE <i>Il Tavoliere e l'opera dell'uomo in epoca preistorica: ricerca di una metodologia integrata tra paletnologia e geomorfologia</i> . . . . .	» 229
ASTRID LARCHER, MANUELE LAIMER <i>A controllo del Carapelle: la comunità di Giarnera Piccola nelle dinamiche del popolamento di Ausculum.</i> . . . . .	» 247
MARISA CORRENTE, MARIA GRAZIA LISENO <i>Osservazioni sulla storia del popolamento di Ausculum preromana.</i> . . . . .	» 263

<p>GIOVANNA PACILIO, MARIA ISABELLA BATTIANTE,  MARCO VITALE  <i>Note preliminari sui saggi di scavo in località Motta  del Lupo, agro di San Severo (FG).</i> . . . . .</p>	pag. 295
<p>ARIANNA MENDUNI, GIORGIO THEOFANOU  <i>Cerignola: località Posta d'Ischia.  Nuovi dati dal IX al IV sec. a.C.</i> . . . . .</p>	» 305
<p>MARISA CORRENTE, STEFANO CAMAIANI,  NICOLA GASPERI, LUISA QUAGLIA  <i>Per una storia della presenza sannita nella Daunia  del IV sec. a.C.: i recenti scavi tra Aecae e Arpi  in località Macchia di Pierno e la Murgetta</i> . . . . .</p>	» 327
<p>MARISA CORRENTE, DANIELA BUBBA, NICOLA GASPERI,  FRANCESCO M. MARTINO, LUISA QUAGLIA  <i>La ricerca archeologica ad Arpi (Masseria Spagnoli)</i> . . . . .</p>	» 359
<p>GIOVANNA PACILIO, LUCIA CECI  <i>Evidenze archeologiche in territorio  di Castelnuovo della Daunia – Torremaggiore.</i> . . . . .</p>	» 381
<p>GIUSEPPE CERAUDO, LAURA CASTRIANNI,  RACHELE DEL MONTE, VERONICA FERRARI,  DOMENICO FRONTI, SABRINA LANDRISCINA,  KATIA LUZIO, ALFIO MERICO  <i>La villa romana di Muro Rotto (e dintorni)  alla luce delle recenti indagini aerotopografiche  e degli scavi nell'agro di Troia</i> . . . . .</p>	» 391
<p>MARIA LUISA MARCHI, DANIELA BUFFO  <i>Tra la valle del Fortore e il subappennino daunio:  nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico.</i> . . . . .</p>	» 409